SERVA DI DIO MARIANTONIA SAMÀ

Piccola Biografia di Mariantonia Samà

Nata a S. Andrea Jonio (Cz) il 2 marzo 1875, all'età di 12 anni fu posseduta da uno spirito maligno, che la tormentò nell'anima e nel corpo.

Dopo atroci sofferenze, portata alla Certosa di Serra S. Bruno, a seguito di lunghi e ripetuti esorcismi fu liberata dallo spirito immondo.

Alcuni anni dopo, colpita da una grave forma di artritismo, e costretta a mettersi a letto in posizione supina, con le gambe contratte, rimase così immobile per oltre 60 anni, sino alla morte.

Ritrovatasi sola nella casetta paterna, visse della carità e dell'assistenza delle persone a lei devote, esercitando le virtù cristiane e dimostrando di essere in speciale comunicazione con Dio.

La santità di Mariantonia Samà consiste nella sua eroica conformità al volere divino. Gli spasimi che la martoriavano l'avvicinarono sempre più a Dio, e da Lui attinse la forza necessaria cibandosi ogni giorno della santa Eucaristia.

II suo letto di dolore divenne una cattedra di preghiera e di conforto a quanti andavano a manifestare le loro pene e sventure, e molti furono i segni di doni straordinari nella sua vita.

II suo nome è oggi conosciuto, benedetto ed invocato dappertutto, e parecchi attestano di aver ricevuto grazie particolari per sua intercessione.

Visse per amore; per amore soffrì, e a tutti dal cielo addita la via dell'amore.

La diocesi di Catanzaro-Squillace ha avviato la causa della sua beatificazione il 2007.

Voglia il Signore, per mezzo della Chiesa, concederle il supremo culto degli eroi della virtù.

ALCUNE CHIARISSIME TESTIMONIANZE di:

1. L'Arcivescovo Emerito Mons. Antonio Cantisani
2. Don Edoardo Varano
3. Il parroco Don Francesco Palaia
4. Il vice postulatore Don Alberto Vitale
5. Il medico Giuseppe Stillo

1. Testimonianza dell' Arcivescovo emerito Mons. Antonio Cantisani

Dichiarazione sulla fama di santità
della Serva di Dio MARIANTONIA SAMÀ

II Signore ha arricchito il mio episcopato di tanti doni: tra i più preziosi c'è senz'altro la testimonianza evangelica di presbiteri, religiosi e laici che Egli ha suscitato in questa Chiesa di Catanzaro-Squillace. Risplende di particolare luce la figura di Mariantonia SAMÀ, detta "La monachella di S. Bruno".

Sono stato nominato arcivescovo di Catanzaro-Squillace il 31 luglio 1980. Appena ho dato inizio al mio servizio pastorale nel settembre di quell'anno, ho sentito parlare del "caso straordinario" di Mariantonia Samà. Ma è stato nell'ottobre, quando non era passato un mese dal mio ingresso in diocesi, che, recandomi a S. Andrea Ionio, il paese ove la Monachella era vissuta tutta la vita, ho potuto – come suol dirsi – "toccare con mano" che la sua memoria era quanto mai viva presso tutto il popolo. Davvero tutti – presbiteri, religiosi, religiose e laici – facevano a gara a parlarmi della santità di Mariantonia. Dicevano proprio cosi: "A S. Andrea abbiamo una santa!".

Certo, tutti erano convinti di un particolare intervento del Signore nella vita di Mariantonia, quando, ancora giovanissima, a Serra S. Bruno era stata liberata dalla possessione dello spirito diabolico. Ma dimostravano di considerare più "miracoloso" il fatto che, paralizzata quasi per una vendetta del demonio, per circa sessant'anni è rimasta a letto, sempre nella stessa posizione e senza fare mai una piaga. Sollecitato dalla gente, ho sentito anch'io il bisogno di visitare il tugurio dove la monachella ha abitato per tanti anni e ne sono rimasto profondamente impressionato.

Ma, per la gente, la santità di Mariantonia consisteva soprattutto nel fatto che, pur in quelle condizioni, ha riversato un'immensità di bene su quanti si recavano a farle visita: infondeva coraggio nelle difficoltà, esortava ad avere fiducia nell'ora della prova, dava saggi consigli anche nella scelta del proprio stato di vita, indicava nell'uniformità alla volontà di Dio il segreto della pace interiore.

Era, comunque – sempre a giudizio di quanti mi hanno avvicinato durante le mie visite a S. Andrea – la testimonianza di Mariantonia che colpiva e, secondo alcuni, affascinava: totalmente abbandonata nelle mani di Dio, con lo sguardo costantemente sul Crocifisso, innamorata del Cuore di Gesù e filialmente devota alla Madonna.

Tanti, specialmente i sacerdoti, la vedevano spesso e a lungo immersa nella contemplazione e non erano lontani dal vero se parlavano del dono dell'estasi di cui il Signore aveva arricchito quella creatura, che, tra l'altro, si cibava ogni giorno del pane eucaristico.

Man mano che son passati gli anni e son ritornato per il mio servizio pastorale a S. Andrea, mi sono reso conto che il popolo crede con la convinzione di sempre nella santità di Mariantonia. Continuano a rivolgersi a lei per ottenere protezione e grazie di ogni genere. Tanti parlano di grazie effettivamente ricevute. E si tratta non di rado di andreolesi emigrati sparsi in tante parti del mondo. E', comunque, significativo che molti, pensando a Mariantonia viva nel Signore, parlano di "amore crocifisso": e difatti la monachella di S. Bruno offriva le sue sofferenze in semplicità e letizia di spirito, unendole a quelle del Signore, per la salvezza del mondo e, in particolare, per la santificazione dei sacerdoti. In verità, la monachella, pur vivendo nella solitudine della sua "cella", ha sempre

pensato agli altri. Viveva della carità dei buoni, ma tratteneva per sè solo quanto era strettamente necessario per la giornata: il resto doveva andare ai più bisognosi.

Avevano ragione gli andreolesi a ricordarmi che, quando furono celebrate le esequie, il parroco aveva giustamente disposto con il plauso del popolo che la salma di Mariantonia attraversasse tutte le vie del paese prima che fosse portata al cimitero.

Nel 1995, a conclusione del I° Sinodo diocesano, che aveva esaltato la santità feriale, ho voluto pubblicare un opuscolo, *Santi fra noi,* per far conoscere figure di fedeli della diocesi che nel sec. XX si sono distinti per aver vissuto "La misura alta della vita cristiana ordinaria". L'opuscolo comprendeva ovviamente il profilo biografico di Mariantonia Samà.

Sono stato, poi, davvero felice quando, in vista della celebrazione del 50° anniversario del transito della Monachella di S. Bruno, soprattutto allo scopo di raccogliere le testimonianze, è stato pubblicato il volumetto *Mariantonia Samà – la monachella di S. Bruno (1875-1953): 60 anni di Amore Crocifisso,* preparato da don Gerardo Mongiardo, il quale dava anche opportuni consigli per l'introduzione della causa di beatificazione.

Si comprende, perciò, facilmente con quanta convinzione e, perche no, con quanta gioia io abbia autorizzato il 2 ottobre 2002 la traslazione della salma di Mariantonia Samà dal cimitero di S. Andrea alla chiesa parrocchiale "Santi Pietro e Paolo".

Intanto, il 5 aprile 2003 ho lasciato per limiti di età il governo pastorale della diocesi di Catanzaro-Squillace. Ma il mio successore, Mons. Antonio Ciliberti, pienamente d'accordo sull'iniziativa, il 3 agosto 2003 era fuori sede. E' toccato, pertanto, proprio a me presiedere la celebrazione per la tumulazione della salma di Mariantonia Samà nella sua chiesa parrocchiale.

Così, a significativa conclusione del mio servizio pastorale, con l'esempio luminoso di Mariantonia Samà, il Signore mi dava l'opportunità di ricordare a quanti erano stati affidati alle mie cure, ciò che era stata una costante del mio magistero in trentadue anni di episcopato: la vocazione universale alla santità.

In fede. + Antonio Cantisani
Arciv. Em.

Catanzaro, 2 aprile 2011,
nella memoria di S. Francesco da Paola

2. Tre testimonianze di Don Edoardo Varano

a. Prima testimonianza

1. Era una persona semplice, umile, priva di cultura, nell'impossibilità di leggere e scrivere. A ciò si aggiunga ch'essa nessuna attività esterna poté svolgere fuori dal suo poverissimo tugurio di appena 12,68 metri quadri, dove per 60 anni rimase a letto senza fare mai piaghe di decubito.

   E, perche santa ritenuta, i fedeli accorrevano numerosi al suo capezzale per avere notizie sui congiunti in zona di guerra o per ricevere consigli in particolari loro bisogni. Le sue risposte brevi e precise, dette a voce flebile, trovavano sempre puntuale riscontro nella realtà.

2. Straordinaria fu la sua vita spirituale, alimentata, come a viva sorgente, della preghiera personale e silenziosa che si trasformava in contemplazione. Non mancava mai la recita del S. Rosario tre volte al giorno assieme a fedeli presenti. Ma il momento più importante della giornata era senza dubbio quello della S. Comunione, che un anziano e santo sacerdote tutte le mattine di buona ora le portava.

   Chi per caso era presente notava un singolare mutamento del suo volto tanto da sembrare

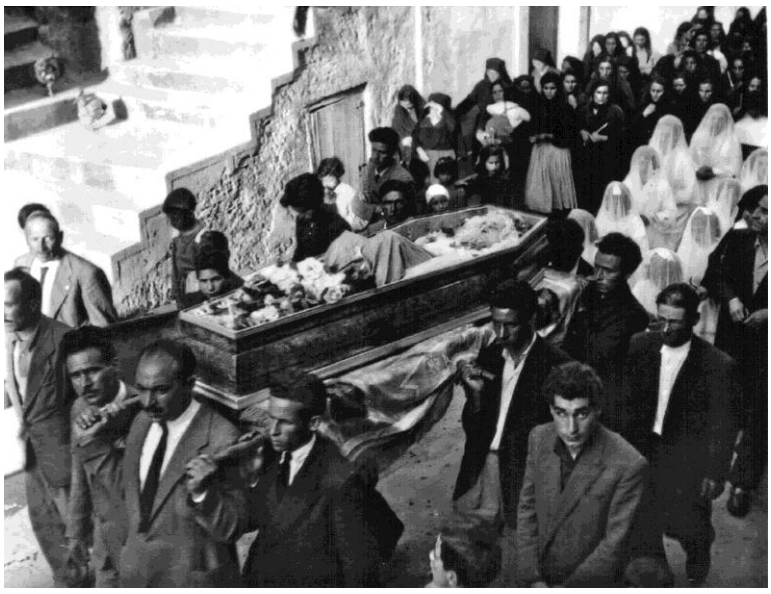
morta. In realtà, appariva all'esterno quell'invisibile, intima unione col "dolce Gesù" come solitamente ripeteva. A questa unione, però, era pervenuta attraverso l'acuta sofferenza, che giorno e notte affliggeva il suo gracile corpo senza mai darle tregua.

Stare immobile a letto per 60 anni, senza potersi rivoltare d'un centimetro, tenendo in alto le ginocchia e ferme le braccia sul petto, ha dell'impossibile. Eppure, nessun lamento, nessun rifiuto, nessuna parola di stanchezza.

La forza e la gioia di soffrire l'attingeva da Gesù Crocifisso appeso sulla parete di fronte, su cui erano costantemente fissi i suoi occhi.

La gente aveva ben capito che in quella fragile carne dimorava il "Divino" e per questo accorrevano a lei anche sacerdoti, religiosi e finanche vescovi.

3. Abbiamo una luminosa conferma della diffusa fama di santità della Serva di Dio, anche in vita, considerando l'imponente partecipazione popolare in occasione delle sue esequie svolte, a cassa scoperta, prima per le vie del paese a mo' di processione sacra, poi in chiesa e infine in corteo fino al cimitero.



A riguardo, non posso fare a meno di trascrivere lo scritto, il solo che possediamo sulla Serva di Dio e sconosciuto purtroppo fino ad oggi, lasciatoci dal Parroco del tempo Arciprete Don Andrea Samà. Si trova, cosa insolita, a margine dell'atto di morte di Mariantonia Samà, e ritenendo sia la testimonianza più qualificata, la riporto ad litteram come giace nel libro. Eccola:

"*N° 26 — Samà Mariantonia (morta il 27 maggio 1953)*

Morta in concetto di santità, non appena spirata, l'oscuro tugurio in Via Cassiodoro, che l'aveva vista nascere, crescere ed invasa dal demonio a 15 anni circa, è diventato luogo sacro di un affollarsi soffocante di popolo che faceva forte pressa di penetrarvi per vedere le spoglie angeliche della Santina di S. Bruno. Era così chiamata perché, invasa dal demonio, a cura della Baronessa Scoppa e del Barone De Iorio, nipote, era stata condotta a Serra S. Bruno e sul lago omonimo liberata dal demone. D'allora in poi, rimase sempre a letto nella posizione supina fino alla morte, senza aver una sola piaga di decubito.

Spirava alle ore 10 (dieci); è stata trasportata al cimitero alle ore 16,30 a cassa scoperta; per unanime volere del popolo è stata posta nella Chiesa delle Ven. Suore Riparatrici meta di continuo pellegrinaggio fino alle ore undici del giorno 29.

Gente di qualsiasi classe e credenza si prostrava, le baciava la mano, offriva un fiore ed altro ritirava, finché l'Arciprete (cioè lo scrivente Don Andrea Samà) è stato costretto a levarle la fascia di figlia di Maria e il velo nero perché fossero divisi come ricordo.

Molti asseriscono di averla vista aprire e chiudere gli occhi. Immediatamente prima della saldatura della cassa di zinco, in cui è stata rinchiusa, la gente asciugava il sudore che bagnava leggermente il corpo, ed io, Arciprete Andrea Samà, ho dovuto constatare che il velo da me tirato per essere diviso alla gente, era realmente addirittura inzuppato, come ho fatto constatare a certo Cosentino Gerardo che lo tagliuzzava con le forbici.

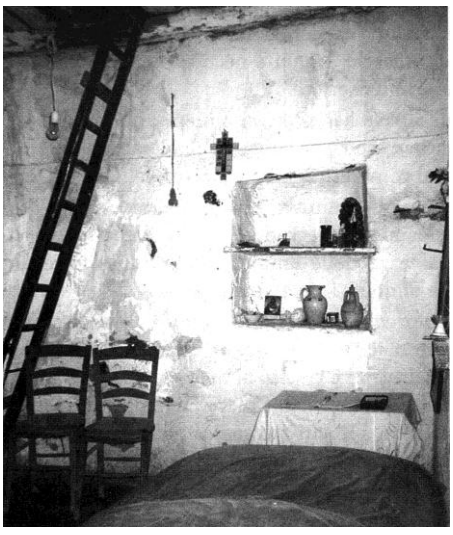
Fino al momento della saldatura, alle ore 11 del 29-5-1953, non si sentiva cattivo odore".

S. Andrea Jonio, 10.01.2009 Don Edoardo Varano

2a testimonianza di Don Edoardo Varano:

1. Riguardo alla natura della malattia che colpì Mariantonia Samà, si ritiene difficile fare una diagnosi precisa, sia perché trattasi di una persona vissuta da più di un secolo sia perché mancano documenti e riferimenti clinici del passato. Nonostante questa situazione anomala, il Dott. Giuseppe Stillo, dopo lunghe, approfondite ricerche e riflessioni ha rilasciato una diagnosi-ipotesi che viene allegata a parte. La mancanza di riferimenti clinici del passato non stupisce se si tiene presente che la Serva di Dio ha sempre ostinatamente rifiutato visite mediche sul suo corpo, tanto forte era in lei il sentimento profondo di pudicizia. Si spiega così il fatto che solo le Suore Riparatrici del luogo potevano effettuare la sua pulizia personale o ravviare i capelli. Lo conferma anche il Sac. Don Tito Voci nativo di S. Andrea che nel suo libro *"Indagine storica di S. Andrea ",* in un capitolo dedicato alla "Monachella di San Bruno" a pag. 191 scrive tra 1'altro: *"In opposizione allo stato di ossessa, si sviluppò in lei l 'amore alla purezza che custodì sempre, un orrore istintivo al peccato e al demonio – quella brutta bestia – come diceva ".*

2. Riguardo all'esorcismo, non v'è dubbio che è stato effettuato a causa delle strane e irriverenti manifestazioni da tutti ritenute diaboliche. Non si spiega altrimenti la rischiosa iniziativa della Baronessa Scoppa del luogo, donna colta, intelligente e religiosa, di organizzare, certamente con 1'assenso dei Sacerdoti, il trasporto della ragazza in una specie di cassa, facendo affrontare un viaggio di 8 ore a piedi attraverso la nostra montagna, servita solo di viottolo mulattiero. Conosciamo, infatti, nomi e cognomi dei 4 portatori, tutti di S. Andrea, come si ricava dalla fotocopia del documento manoscritto, conservato in originale nella biblioteca della Certosa di Serra San Bruno. E' anche certo che la ragazza, ritornata in paese dopo il felice esito dell'esorcismo, condusse subito vita normale dedicandosi ai comuni lavori (attingere acqua alla fonte, trasportare legna, raccogliere olive). Dopo circa 2 o 3 anni, cominciò ad avvertire forti dolori alle gambe e ginocchia ritenuti allora forme artritiche, per cui furono consigliati, come allora era uso fare, bagni di sole e sabbiature sul litorale del nostro vicinissimo mare Jonio. Queste cure, purtroppo, non sortirono 1'effetto sperato, anzi aggravarono tanto la situazione da costringere la ragazza a trovare sollievo a letto, mantenendo le gambe contratte. Questa posizione immobile 1'accompagnò per 60 anni fino alla morte e - cosa straordinaria - senza fare mai piaghe da decubito. Non sappiamo se la scienza medica possa dirci qualcosa in merito! Resta però il fatto che la Serva di Dio, inchiodata a letto, accettò il suo martirio e calvario senza mai lamentarsi, felice di soffrire con Cristo Crocifisso, "il suo bel Gesù", come soleva ripetere. Nell'amore sofferente si purificò fino a raggiungere l'unione più intima e perfetta con Cristo nello stato mistico. In questo lungo atto di amore sofferente consiste essenzialmente la sua santità. Fatti e circostanze che l'accompagnarono, spariscono davanti al mistero di Dio, che da ciò che è piccolo e ignobile sa trarre cose grandi incomprensibili a livello umano.



3. Prima di parlare dell'assistenza delle donne alla Serva di Dio, si deve accennare al **luogo** dove essa veniva prestata. Questo non può chiamarsi né casa né casetta ma solo tugurio. Posto a piano terra è racchiuso in 12 mq più un sottotetto raggiungibile con scala a pioli. In questo poverissimo tugurio, con pochissima luce esterna, nacque, visse e morì la Serva di Dio. Dopo la morte della madre che 1'assisteva, si rese necessario dividerlo per creare un piccolo ambiente per far riposare di notte le

buone donne e collocare un focolarino per cucinare o riscaldare le vivande, che i buoni e generosi fedeli del paese senza tregua portavano alla "Monachella di San Bruno". Le donne, che si sono succedute una dopo 1'altra nell'assistenza, erano tutte anziane e di provata fede religiosa. Prestavano il servizio di carità gratuitamente fino a quando le loro forze fisiche lo consentivano, convinte che ciò facevano verso una persona ritenuta da tutti una santa. I loro nomi sono riportati, in gergo dialettale, nella biografia scritta da Dora Samà *("Una vita nascosta in Cristo" - pag. 32);* e in quella scritta dal Sac. Gerardo Mongiardo *("Mariantonia Samà, 60 anni di amore crocifisso " - pag. 43).*

4. La Serva di Dio ha trascorso la sua vita nel più assoluto nascondimento e silenzio senza beneficiare mai di pubblicità o provocare rumore esterno. Per lei nessuno ha fatto propaganda e anche nello stesso ambiente ecclesiastico diocesano, fu completamente ignorata.

Al contrario **la sua fama di santità** è stata costantemente riconosciuta dal popolo e dai sacerdoti di S. Andrea a lei devotamente vicini. Diversi testi de visu concordemente e in coscienza affermano che la Serva di Dio è veramente una santa.

Questo il comune sentire e la convinzione del popolo di S. Andrea, per cui anche quì vale ripetere: vox populi, vox Dei.

Sulla fama di santità della Serva di Dio, non v'e alcun dubbio.

E' sufficiente ricordare e rimarcare alcune già note:

A. Nel Registro Parrocchiale dei morti al n° 26, il Parroco del tempo Sac. Andrea Samà che conosceva bene la "Monachella di San Bruno" perché la frequentava, a margine dell'atto di morte (cosa insolita) inizia così la sua testimonianza: "*Samà Mariantonia morta in concetto di santità"...*
   Questa è la testimonianza più qualificata e convincente che conserviamo, fatta dal Parroco del tempo, portavoce di tutta la comunità parrocchiale. Essa è molto importante perché di indiscusso valore probatorio circa la fama di santità della Serva di Dio.
B. In occasione della traslazione dei resti mortali della Serva di Dio dal cimitero al paese (3 Agosto 2003) avvenuta con la partecipazione imponente dei fedeli (c'ero anch'io), il Vescovo S.E. Mons. Antonio Cantisani celebrò la S. Messa nella piazza affollata, con l'urna deposta ai piedi dell'altare. Questa, dopo la cerimonia, fu portata alla vicina Chiesa Parrocchiale per essere in essa tumulata.
   Non si può pensare che un Vescovo abbia permesso, a cuor leggero, la reposizione in Chiesa dei resti mortali della Serva di Dio se non fosse stato profondamente convinto della sua santità.
C. Scrivere due biografie sulla "Monachella di San Bruno" da parte di un Sacerdote e di una laica senza avere prove sufficienti sulla fama di santità, sarebbe stato aberrante impostura e mancanza di rispetto verso i lettori.
D. I continui devoti visitatori alla tomba e al vicino tugurio della "Monachella di San Bruno", ora decorosamente ristrutturato, confermano la sua fama di santità.

CONCLUSIONE

Il misero tugurio fu il suo deserto spirituale per 60 anni, vissuto nell'estrema povertà, nel nascondimento, nel silenzio e nell'umiltà, alimentati da una interminabile sofferenza amata con Cristo Crocifisso. Questa la particolare nota della sua santità. Da quel letto la Serva di Dio lancia oggi un messaggio liberatorio a questa nostra società assetata di potere, denaro ed edonismo. Per la Calabria, in particolare, è un forte richiamo ai valori umani e cristiani tanto necessari per la sua attesa rinascita.

S. Andrea Ionio, 14 aprile 2011 Don Edoardo Varano

3a testimonianza di Don Edoardo Varano:

Il motivo principale per cui, dopo la morte della Serva di Dio Mariantonia Samà avvenuta 27/05/1953, il Processo è iniziato dopo 54 anni, è perché nessuno si è interessato. Come spiegare? Anzitutto c'era una subcultura in Calabria che riteneva difficile in quei tempi (oggi tutto è cambiato) ottenere il riconoscimento ufficiale della Chiesa sulla santità di una persona. Pur sapendo tutti che la serva di Dio fosse una santa, nessuno, purtroppo, prese l'iniziativa di introdurre la causa di beatificazione. I diversi vescovi che si sono succeduti nelle due diocesi di Catanzaro e Squillace, non hanno prestato, dati i loro impegni, spiccata attenzione alla nostra serva di Dio, umile e nascosta, vissuta immobile a letto per 60 anni in un poverissimo ed angusto tugurio. Neppure i parroci e sacerdoti del luogo, pur consapevoli della santità della nostra Mariantonia, hanno mai vagheggiato l'idea di un possibile processo di beatificazione. A sollevarne il problema sono stato io e alcuni ferventi laici che abbiamo trovato entusiastica accoglienza nel vescovo Mons. Antonio Cantisani che, tra 1'altro, in data 3 Agosto 2003, compì la reposizione dei resti mortali della serva di Dio nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Sant'Andrea Jonio. Mi auguro presto la felice conclusione del Processo in corso per la Beatificazione della nostra Serva di Dio, uno dei tanti gioielli di questa tormentata Calabria, capace anche di esprimere intelligenza e santità.

Sant'Andrea Jonio, 11/11/2010 Don Edoardo Varano

Serva di Dio
Mariantonia Samà
(La Monachella di S. Bruno)
✻ 02.03.1875 S. Andrea Jonio (Cz) † 27.05.1953

3. Testimonianza di Don Francesco Palaia, parroco dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo - S. Andrea Jonio (CZ)

In qualità di Parroco dal 1981 di S. Andrea Jonio (CZ), paese natale della Serva di Dio Mariantonia Samà, ho potuto costantemente verificare dal vivo, 1'affettuoso attaccamento e la devozione dei miei parrocchiani verso la Serva di Dio, detta anche "Monachella di San Bruno", immobile per 60 anni sul letto con le ginocchia rattrappite e volto estatico.

Io 1'ho conosciuta nella mia infanzia, quando accompagnavo la nonna nelle frequenti visite a lei. Ritengo che debba al suo sacrificio e alle sue preghiere la mia vocazione al sacerdozio.

Divenuto Parroco di questo mio paese, ho avuto il privilegio di custodire la casetta - tugurio - della serva di Dio e conservare i quaderni destinati ad accogliere preghiere, invocazioni, suppliche registrate dai visitatori pellegrini, di ascoltare testimonianze sulla sua fama di Santità, confermata soprattutto dalla nota a margine del registro parrocchiale dei morti dal Parroco del tempo Sac. Samà Andrea, il quale inizia la sua testimonianza con queste testuali parole: *"Samà Mariantonia, morta in concetto di santità .... "*

A seguito di ciò, su richiesta insistente dei fedeli e dei testimoni ancora in vita, d'accordo con le autorità ecclesiastiche e civili, si è deciso di fare la traslazione dei resti mortali della Serva di Dio alla Chiesa Parrocchiale (3 agosto 2003).

Prima della tumulazione in Chiesa, a stata celebrata in Piazza la S. Messa presieduta da S.E. Mons. Antonio Cantisani con molti sacerdoti concelebranti e alla presenza di una folla strabocchevole di fedeli. In questo generale consenso sulla santità della serva di Dio, è stato introdotto e ultimato il processo diocesano per la sua beatificazione.

4. Testimonianza di Don Alberto Vitale, parroco di San Raffaele Arcangelo - S. Andrea Marina (CZ)

Sono Parroco a S. Andrea Marina (CZ) dal 15/01/1984 e ho ancora vivo nella mia mente il ricordo, come testimone oculare, delle esequie della serva di Dio Mariantonia Samà, detta anche "Monachella di San Bruno", avvenuti il 29 Maggio 1953. Una fiumana di popolo riempiva tutte le strade del paese; la salma di Mariantonia Samà posta in una bara scoperta, veniva portata in processione per le principali vie ed io insieme ad altri bambini, per poterla vedere, tanta era la calca e la folla, siamo saliti sul muretto, come Zaccheo che salì su un sicomoro per vedere Gesù.

Vi parteciparono tutte le associazioni di Azione Cattolica (allora fiorenti in paese), le Associazioni "Figlie di Maria", delle "Madri Cristiane", delle Suore Riparatrici e tutto il popolo. Per due giorni la bara scoperta rimase nella cappella delle Suore Riparatrici, del Cimitero di S. Andrea, dove un flusso continuo di gente andava e veniva, per venerarla, pregarla e tagliuzzava pezzi del suo vestito per tenerli come reliquia, perche dicevano *"è morta la Monachella... è morta una santa! Lei preghi per noi!"*

Mariantonia Samà fu considerata santa non solo dopo la sua morte, ma anche durante la sua vita terrena. Molti sono i presunti interventi miracolosi attribuiti alla sua intercessione.

Quando Mariantonia a 34 anni rimase orfana di madre, si occuparono di lei le Suore Riparatrici del Sacro Cuore, residenti in paese, facendola seguire da un sacerdote (Don Bruno Cosentino) che le portava ogni mattina la Comunione, mentre le suore le facevano ascoltare il Vangelo o la vita di qualche santo e 1'aiutavano a completare la sua formazione cristiana.

Dopo aver preso atto della sua preparazione e del suo desiderio, le suore decisero di

aggregarla alla loro Congregazione mediante i voti privati e la consegna del velo nero, che Mariantonia usava anche di notte. Da quel momento fu chiamata la "Monachella di San Bruno". La sua fama di santità si era diffusa da tempo nella popolazione, perché donna di preghiera, di penitenza e, soprattutto, per i suoi consigli per i vari problemi personali e familiari e per il dono della chiaroveggenza delle situazioni dei propri figli o mariti lontani per la guerra. Ogni persona angosciata sentiva il bisogno di confidarsi con la Monachella, la quale trovava sempre parole adatte per confortare, per infondere sempre fiducia e abbandono alla volontà di Dio. Il 3 agosto 2003, nel 50° della sua morte, i resti mortali, composti in un'urna, sono stati traslati dal Cimitero alla Chiesa Matrice di S. Andrea e collocati nel lato destro della stessa Chiesa. In quell'occasione fu celebrata in piazza la S. Messa presieduta da S.E. Mons. Antonio Cantisani con molti Sacerdoti concelebranti tra cui io sottoscritto alla presenza di una folla di fedeli.

S. Andrea Jonio, 20 Aprile 2011

Sac. Alberto Vitale
Parroco

4. Testimonianza del Dott. Giuseppe Stillo,
Medico chirurgo, Medico di medicina generale,
Specialista in Medicina del lavoro
Parere medico sull'infermita' di Mariantonia SAMA'
(nata a S. Andrea Jonio i12 marzo 1875, morta il 27 maggio 1953)

E' estremamente difficile formulare una diagnosi di malattia a posteriori a distanza di tanti anni, anche perché nel caso in questione i dati clinici ed anamnestici sono carenti sia perché 1'ammalata non si è mai fatta visitare da medici, sia perché non è stato possibile raccogliere una storia clinica adeguata. Sulla base dei sintomi descritti da chi 1'ha conosciuta, tenendo anche in considerazione i lunghi anni trascorsi immobilizzata a letto durante i quali, secondo il racconto di chi andava a trovarla, 1'ammalata muoveva solo 1'arto superiore destro in un atteggiamento spastico, si può pensare che la stessa fosse affetta da paralisi spastica tipo *Malattia di Charcot Marie Tooth*.

Tale malattia è una neuropatia sensitivo motoria, simmetrica e progressiva, caratterizzata da atrofia e debolezza muscolare soprattutto a carico degli arti inferiori. Si manifesta in età giovanile (di solito prima dei 20 anni) con dolori e crampi muscolari. Infatti, secondo le testimonianze, Mariantonia Samà, all'inizio riferiva dolori agli arti inferiori ed i familiari, pensando ad una forma reumatica o artrosica, la portarono al mare per fare delle sabbiature senza alcun beneficio. In seguito si ha una spasticità progressiva degli arti inferiori tale da costringere 1'ammalata a stare a letto come è accaduto per Mariantonia. Tale malattia non abbrevia la durata della vita ma provoca immobilizzazione a letto con dolori continui (infatti quando 1'ammalata veniva cambiata i dolori aumentavano al punto che lei se ne lamentava). La posizione di malata immobilizzata a letto in atteggiamento paralitico di tipo spastico, determina, dopo poco tempo, la formazione di piaghe da decubito con ulcere necrotiche che, ove non trattate, sono maleodoranti. Nel caso in questione tutte le testimonianze riferiscono che il fenomeno delle piaghe non si è mai verificato né è stato preso, all'epoca, alcun provvedimento per prevenirle. Dal punto medico scientifico, non trova spiegazione il fatto che un'ammalata, costretta per 60 anni immobilizzata a letto, non abbia avuto mai piaghe da decubito.

S. Andrea Jonio, 15 Aprile 2011 In fede Dott. Giuseppe Stillo